

Museo del Mare di Napoli

Restauro di un modello di Gozzo Sorrentino del XVIII° Sec.

Data: 05/05/2008

Autori: Antonio Mussari & Giovanni Caputo



Nelle marine della costiera Sorrentina i maestri d'ascia sapevano costruire un certo tipo di imbarcazioni da lavoro solo con l'aiuto di garbi e sagome le cui lunghezze si misuravano in palmi: "i gozzi".

Questi abili maestri d'ascia per generazioni si sono tramandati per via orale i propri segreti e le loro metodologie di lavoro, testimoniate appunto da garbi e sagome che tappezzano ancora oggi le pareti dei cantieri e sono testimonianza di un valido e fiorente'artigianato locale legato al mare della penisola Sorrentina. Le origini di queste semplici tecniche di costruzione navale si perdono "nella notte dei tempi" e del resto, sono ben diffuse in tutte le principali località di antica tradizione marinara del Mediterraneo. Ognuna ha poi sviluppato e modificato il metodo costruttivo in funzione degli scafi più adatti ad affrontare il mare ed i "mestieri" del luogo specifico.

Il maestro d'ascia, si è preoccupava sempre di avere a disposizione il miglior legname per la realizzazione delle sue

barche, recandosi d'inverno nei boschi e, rigorosamente con luna calante, scegliere gli alberi più adatti alle proprie esigenze:

Fusi dritti per la chiglia, stortami per l'ossatura rigorosamente in quercia o olmo, mentre per fasciare lo scafo preferiva il pino marittimo locale.

La stagionatura del legname era comunque essenziale per la sua qualità finale e, a Sorrento, le grotte ben arieggiate scavate nel tufo risultavano ideali per questo processo naturale, garantendo una temperatura costante e quindi un lento essiccamento, nonché la necessaria graduale riduzione d'umidità e, naturalmente, l'assestamento delle dimensioni del legname lavorato in tavole di spessori diversi. All'interno del cantiere per la costruzione di un gozzo venivano posti in opera innanzitutto la ruota di prua, il dritto di poppa e la chiglia, spina dorsale di tutta la struttura ed "anima" dell'imbarcazione. Partendo dall'ordinata maestra, con opportune sagome venivano ricavate dalle tavole grezze le diverse ordinate composte da madieri e staminali, così da sfruttare al meglio le venature del legno.

La tracciatura di queste sagome veniva effettuata con il cosiddetto "garbo" e con altre specifiche sagome e tavole graduate, che consentivano di tenere conto di quanto l'ordinata doveva ridursi in larghezza, altezza e forma (più o meno svasata), a mano a mano che dal centro si procedeva verso prua o verso poppa.

Per fare quest'operazione venivano utilizzati: una "tavoletta" che, con opportune tacche di riferimento, comandava le altezze, uno "scanigliato", che definiva la forma del fondo, ed uno "staminale campione" che

Gozzo Sorrentino del XVIII° Sec.
Particolari decorativi dipinti o scolpiti

La devozione: S. Gennaro



(Immagine n°1a-1b)



– unitamente alla “colonna” – serviva a modellare le murate.

Le varie “tacche” o segnature che dovevano combinare tra loro erano ricavate in funzione del numero di ordinate necessarie ed in modo tale da delineare una curva adatta alla penetrazione dello scafo in acqua; fin dall’antichità questo si otteneva col metodo della “mezzaluna”, dove il raggio del cerchio era pari alla riduzione dimensionale che si voleva ottenere, come si può vedere dal disegno riportato. Sembra incredibile che questi maestri d’ascia impostassero un gozzo con queste metodi piuttosto che con il piano di costruzione ed una sala tracciato.

La personalizzazione a seconda delle esigenze faceva sì che un gozzo non fosse mai uguale a un altro. Quando si è iniziato a copiarne la carena per realizzare scafi in vetroresina, mantenendo le finiture in legno ed adattandolo al motore con opportune modifiche della prua e della poppa, il fascino del gozzo è tramontato ed è scomparso, il legno è un’altra cosa.

I “gozzi” sono diffusi in tutto il Mediterraneo e, in generale, si distinguono per le doti di navigabilità degli scafi che hanno prua e poppa stellate. A seconda delle varie località e dell’impiego cui sono adibiti assumono diverse forme, caratteristiche e decorazioni.

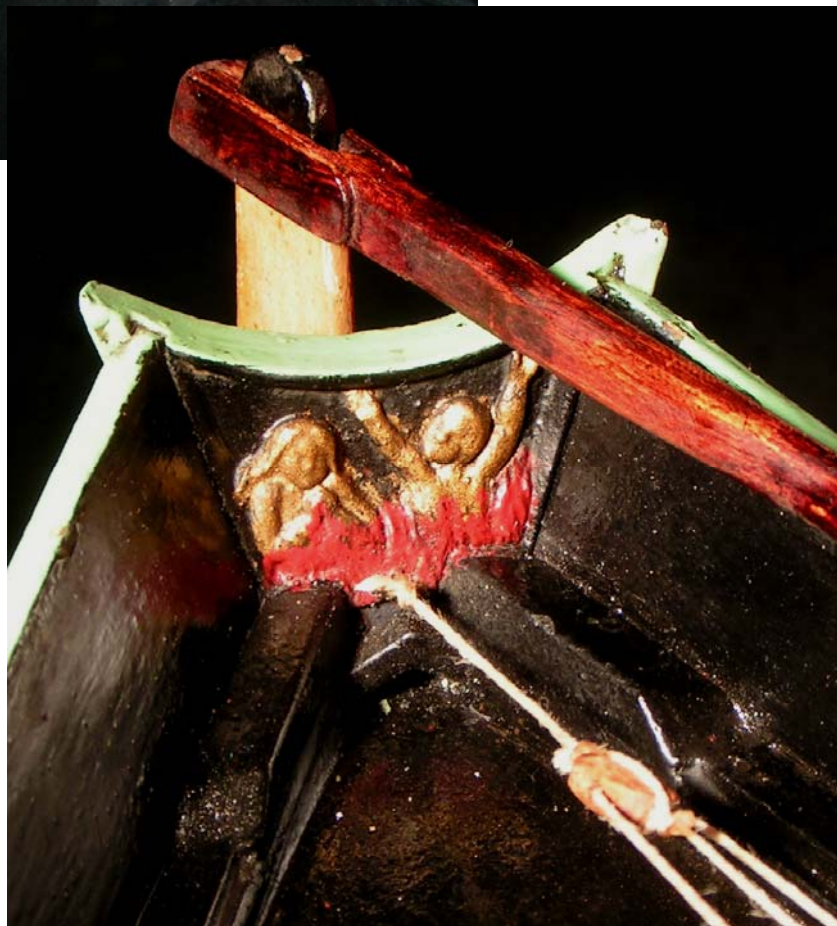
Nella penisola sorrentina sono diffusi due tipi di gozzi: quello “a menaide” e quello “a varchetta”, misurati in “palmi” napoletani (un palmo corrisponde a 26,4 centimetri).

Il "gozzo a menaide" raggiungeva generalmente lunghezze pari a 27, 30 o 32 palmi (=7,13 – 7,92 – 8,45 metri). Il gozzo da 27 o 30 palmi era impiegato per la pesca del pesce azzurro con la rete a "menaide"¹, da cui il nome specifico della barca e quello da 32 palmi era impiegato per la pesca con la "rete a sciabica"².

Lo scafo di questi gozzi aveva prua e poppa a punta ed era alto di bordo a prua, per tagliare il mare e riparare dalle onde, e basso e a poppavia, per poter sistemare con facilità la "lampara", la grande fonte di luce utilizzata di notte per attirare il pesce. Caratterizzato in quello a menaide da un cavallino accentuato, a prua ha una "pernaccia" o "caporuota" che si eleva sulla murata di circa tre palmi (80 cm); solitamente il caporuota più alto è ornato sulla cima con delle sculture che sono caratteristici dei singoli cantieri; ad esso veniva fissato il bompresso o "spigone", utilizzato per tendere il fiocco. La poppa stellata consente di vogare procedendo anche indietro, manovra che si effettua quando si vuole sorprendere il pesce con la lampara accesa. A prua e a poppa, la chiusura con una tavoletta trasversale denominata "frisa", nella parte alta del fasciame, che consente di allargare la parte alta delle fiancate, è la caratteristica più evidente nello scafo filante di questo gozzo. La propulsione principale su queste barche era data dai remi, normalmente da 4 a 6, e quando il vento era favorevole veniva impiegata una vela a tarchia con l'albero molto appruato, che poteva con facilità essere tolto per consentire le operazioni di pesca. "Il gozzo a varchetta" veniva invece utilizzato

La devozione: Le anime del Purgatorio

(Immagini n° 2a-2b)



La superstizione: Occhi (della buona rotta)



(Immagini n°3a-3b)



per la posa delle reti da posta lungo le scogliere, per la pesca dei polpi, dei calamari, delle seppie e per la posa delle nasse; pur appartenendo alla stessa tipologia, questo gozzo era lungo 14 palmi (3,7 m) e , proporzionalmente, più largo; aveva come mezzo di propulsione principale i remi ma utilizzava talvolta anche una vela a tarchia.

Questo che presentiamo è un raro modello di un tipico "Gozzo sorrentino" a manaide di 27 palmi di lunghezza, a remi, munito di una vela a tarchia con l'albero molto appruato, che poteva con facilità essere tolto per consentire le operazioni di pesca. È decorato con motivi religiosi locali (è sempre dovuto un atto di devozione e che qui viene testimoniata dal S.Gennaro posto sull'estremità dell'asta di prua) (vedi immagine n°3) negli specchi di prua e di poppa (vedi immagini n°1,2,3,4) e con motivi floreali tipici sulle falchette delle murate (vedi immagini n°5,6) che si ritrovano raffigurate nei dipinti di Hackert il pittore dell'iconografia dei Borbone del Regno delle due Sicilie della metà del XVII secolo (vedi immagine n°7)

IL RESTAURO

Il modello in oggetto si presentava in buone condizioni strutturali, sebbene fosse privo di armo velico, manovre correnti e parte dell'alberatura.

Considerata l'importanza del modello, dovuta in

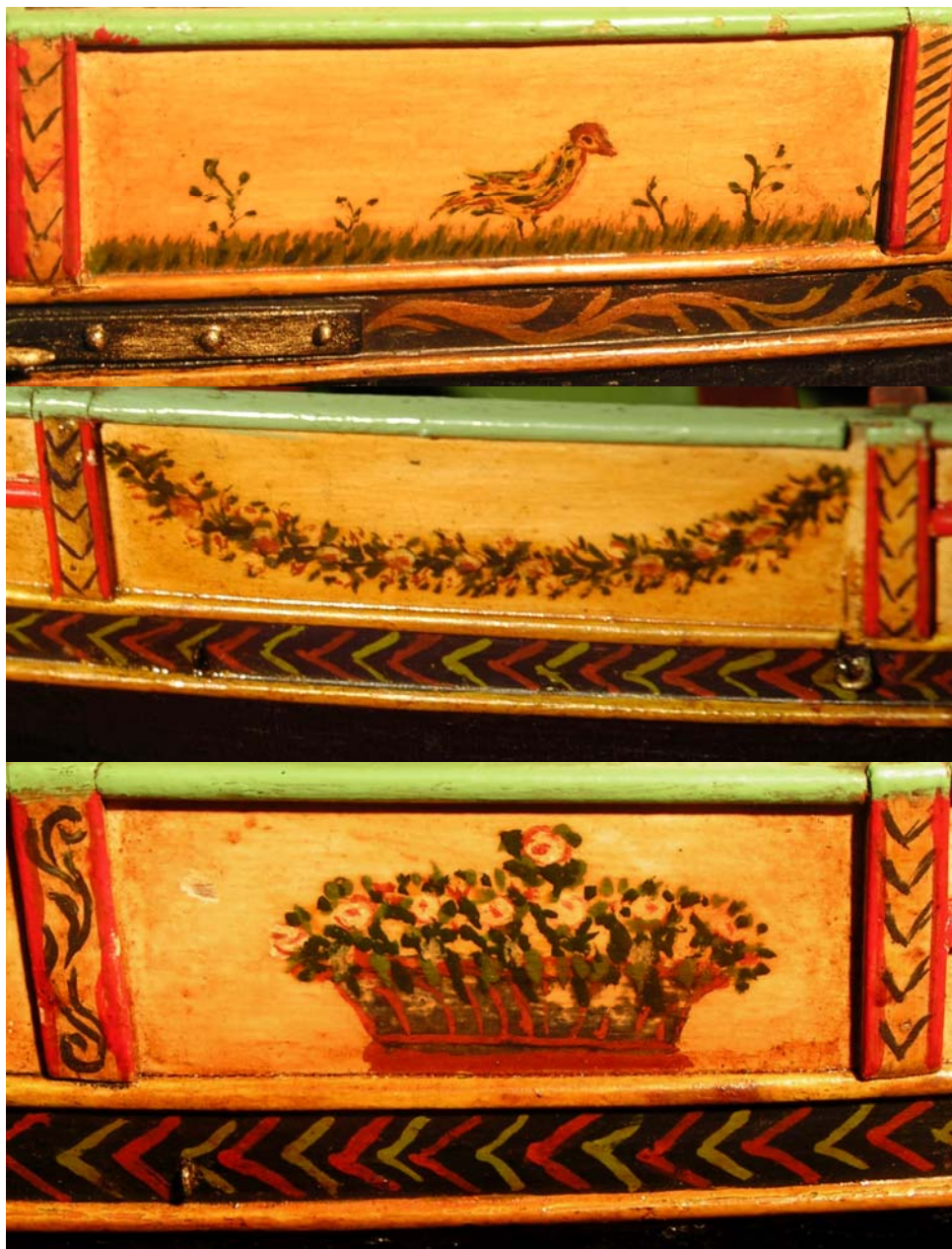
Caratterizzazione locale e temporale nello specchio di poppa per esorcizzare il temuto evento catastrofico: il Vesuvio in eruzione



Elementi decorativi sulle falchette: Nodi d'amore con cornucopie, ghirlande, cesti di fiori, stella della buona fortuna, uccelli



(Immagini n° 4-5a)



(Immagini n° 5b-5c-5d)



Sulle falchette: La buona stella, cesti di fiori, ghirlande



(Immagini n° 5e-5f-5g)

Vista longitudinale per evidenziare l'armo a tarchia



massima parte dalla particolarità (Immagine n°6) evidenziata dalle pregevoli decorazioni, si è proceduto con la massima accortezza, effettuando una pulizia accurata e delicata sia delle superfici dipinte, sia scolpite. L'operazione di restauro, in sintesi, si è scissa in tre fasi principali:

- Pulizia del modello, con opportuna cautela e detersivi non aggressivi

- Lucidatura delle parti verniciate con sostanze naturali

- Lucidatura delle ferramenta

- Ricostruzione dell'armo velico

- Ricostruzione delle manovre e delle vele

L'interno dello scafo, ad un attento esame eseguito durante le prime fasi di pulizia, ha evidenziato inequivocabilmente la "mano" del

Hackaert:

Gozzi e feluche nella Marina piccola di Sorrento con diverso armo: remi, tarchia, vela latina ad 1 o 2 vele



realizzatore, la quale, più che (immagine n°7) perfezionista, è da classificare come esperto del settore; in virtù della personale esperienza di chi scrive, maturata a contatto dei Cantieri della Penisola sorrentina per l'esecuzione di armi a vela latina, questo modello sia un cosiddetto "modello di cantiere", ovvero da utilizzare come primigenia brochure quando si voleva illustrare l'opera finita ad un potenziale committente.

La perfezione, nonché la dovizia dei particolari profusa, denota una padronanza da vero

professionista, e ciò lo si evince maggiormente se ci si sofferma sul preciso sistema costruttivo del complesso delle ordinate: l'insieme madiere, staminale, costa, scalmi del parapetto; la sintesi della compiutezza tecnica costruttiva in ambito navale.

Particolare degno di nota è il sistema del parapetto e copertura degli scalmi dei remi che si sfilava quando si navigava a remi e chiudibile quando si navigava a vela, impedisce all'acqua di penetrare in coperta quando l'imbarcazione è fortemente sbandata.

L'armo velico a tarchia è stata una scelta dettata sia dai risultati di un'attenta ricerca storico – navale, sia da studi su letteratura specifica e osservazioni eseguite analizzando attendibili fonti iconografiche, inoltre, in considerazione della vetustà, della datazione museale e dei materiali del manufatto, si è ipotizzato che trattasi di un modello realizzato certamente in epoca preunitaria, nonostante lo stemma savoiaro, il quale può esser stato apposto in secondo momento (nelle cronache della Storia vi sono molti casi simili), sulla scia dell'entusiasmo caracollante sull'onda emozionale dovuta ad un cambiamento epocale.

Più che restauro, quindi, tale operazione si può definire una sorta di piccola scoperta: decorazioni e bassorilievi di pregevole fattura, in parte nascosti dalla patina del tempo, sono venuti alla luce suscitando entusiasmo: il Vesuvio eruttante, gli occhi apotropaici, San Gennaro e le anime del Purgatorio; da tutto ciò permea, oltre una valenza tecnica, una

manifestazione di veracità spontanea fatta di folklore e misticismo, propria della Gente di Mare.

Ripeto: più che un restauro, questa operazione è stata come un viaggio nel tempo, navigando sulle stesse onde di coloro che sapevano amare e rispettare il mare solo per lo sua evocativa e sacrale essenza.



Museo del Mare di Napoli
Via di Pozzuoli, 5 80124 Napoli
Tel. 081 6173749 - Mobile 3491882181
Sito Web: <http://museodelmarenapoli.it>
info@museodelmarenapoli.it